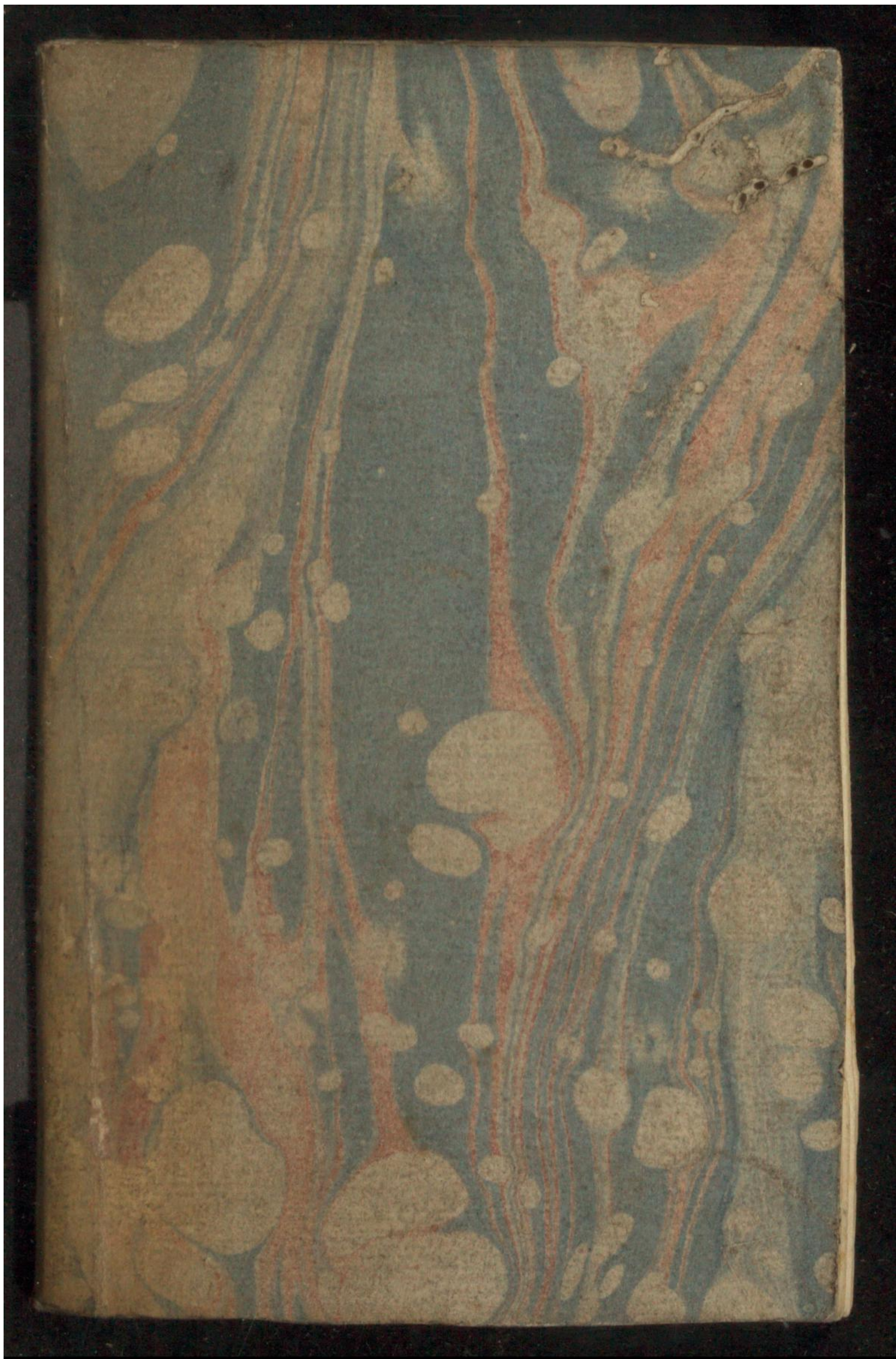


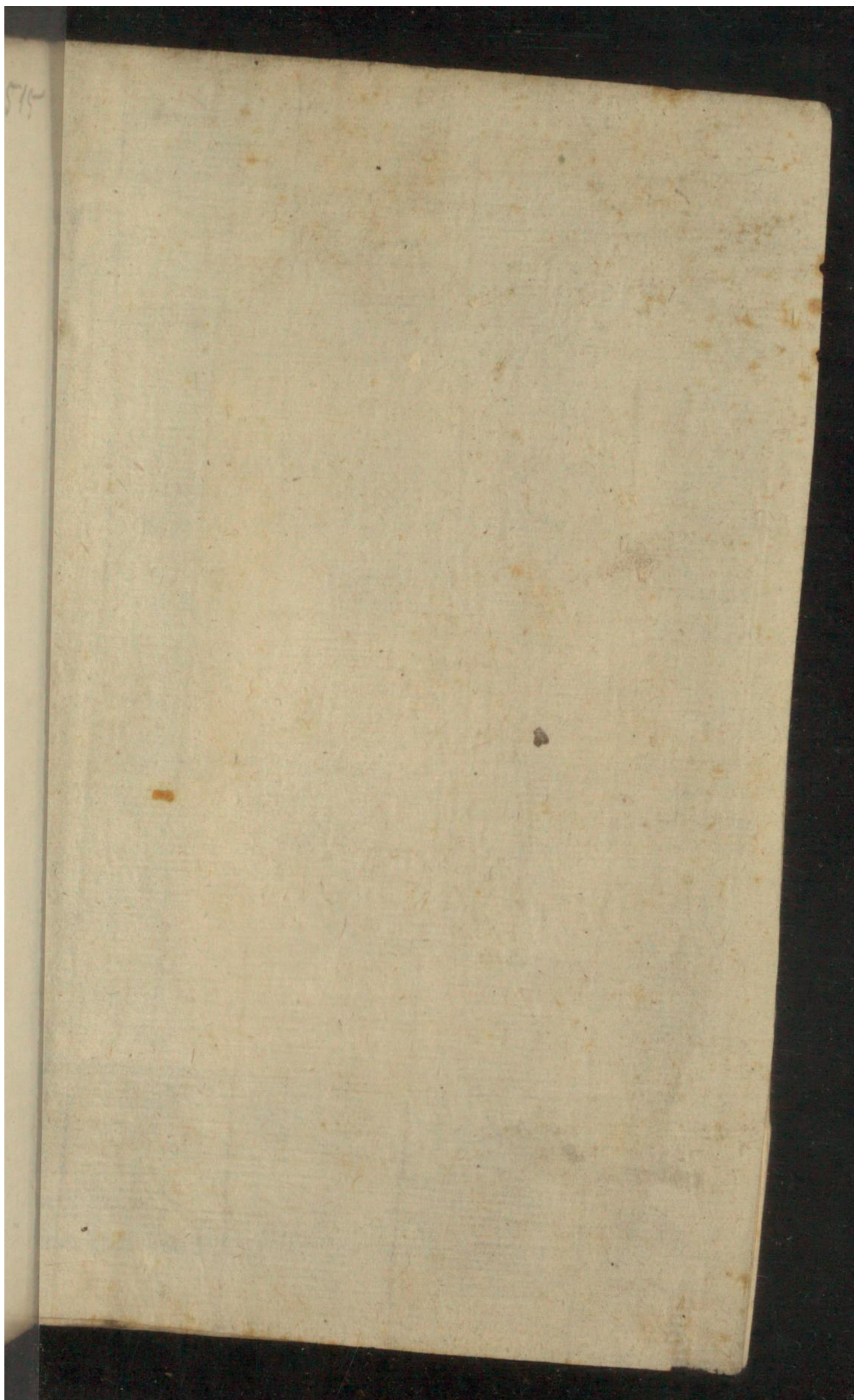


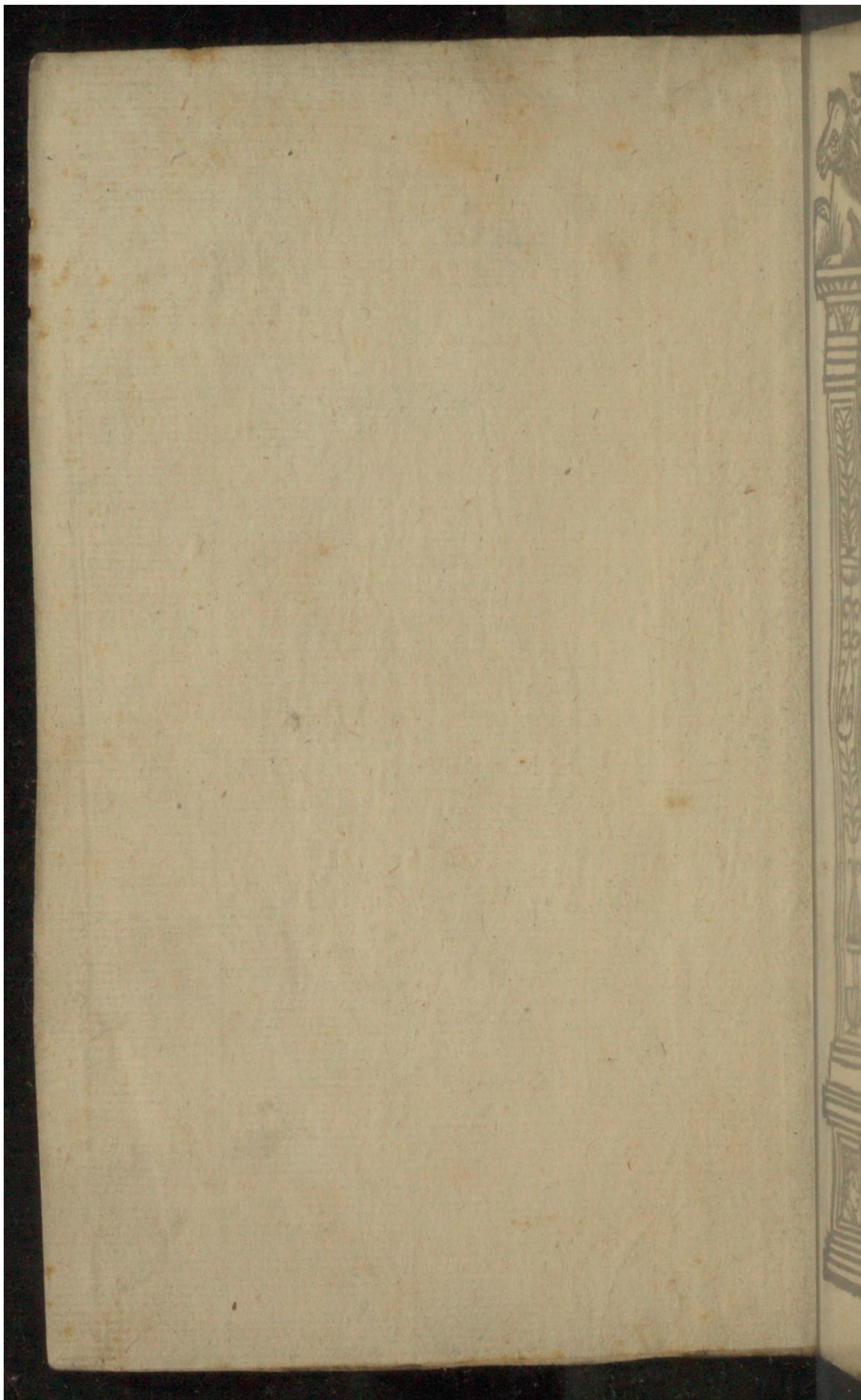














¶ Tractato mirabile contro de la pestilentia.

Composto per il famosissimo & excellentissimo doctore maestro Bauera, nobile Bolognese: a satisfatione de li poueri homini.



¶Regimento degno & vtilissimo come lhomo si debbe gouernare & preseruarse nel tempo de la peste. Composto per el famosissimo homo maestro Bauera Gentilhomo Bolognese.

ESSENDO nato lhomo non solo per vtile di se secondo che dice Plato, ma etiã dio per vtile de li amici, parenti & di tutta la patria: a laq̃le tanto siamo obligati quãto a padre e/madre. Impero io mi sono mosso a scriuere il presente regimento solo per vtile de tutta la patria, & de li poueri homini. Et ancora per vtile di quelli che se sono posti/e/che se vorãno ponere a seruire li infetti de morbo. Et ne seruitij corporali come spirituali. Si ꝑ fare lopera de la misericordia. Si per cõpassione & ancora per vtile de le persone acioche luno non abandoni laltro sapẽdo che in simile egritudine nõ se ꝓceda ꝑ il modo ch̃ comãda la ragione del medicare. ¶Et nõ si marauigli alcuno se li remedij che conuenirebbono a li homini ricchi nõ serano scritti q per ordine: ma solo certi remedij di pocha spesa. Et certe ꝓuisione le quale poterãno fare poueri/e/ricchi. Et perche mia intentione/e/di satisfare solo a li poueri al p̃sente. Et a li ricchi vnaltra fiata satisfaremo per altra via. Et perche il bene quãto e piu cõmune tanto/e/megliore secõdo che dice Aristotile nel primo de lEthica: impero q̃sto mio scriuere lho facto vulgare aciocħ ogni persona ne possa cauare fructo pur chel sapia legere. ¶Chi adonche vora seruire li infetti de pestilentia & exercitare lopera de la misericordia & de la charita, & con tutto q̃sto preseruarse da la pestilentia serua queste infrascripte cose.

¶E prima innanzi chel se mescola con lhoro si debbia purgare & procurare chel corpo suo sia netto si

de peccati come de catiui humori. Et se lui nõ sapes se intẽdere el fatto suo riducase a li medici chel purgano. Ma perche molte ꝑsone nõ se voleno ridurre a li medici. Se lui sara homo colorito i volto ⁊ habia le vene grosse piene ꝺ sangue ⁊ sia grasso facciase cauare sangue o de la vena del figato del braccio dritto o de la cõmune, quale monstrara piu repletione cioe sara piu grossa. Et cauase el sangne cõuenien te a la repletione. Ma sel non fusse corpo sanguineo ma giallo in volto, e magro ꝯsueto al cauarsi sãgue. Facciase ancora lui cauare, ma cauasi mãcho sangue. Et essendo corpo grasso pallido cõ le vene sbtile nõ se caui sangue. Simelmẽte dico de li corpi magri negri ⁊ melancolici. Et tutti q̃lli che nõ li si cõuiene cauare sangue se debbono purgare con vna presa o piu di q̃sta medicina. Toglia electuario de dactalis dragme tre o quatro, electuario ꝺ cassia meza oncia o vna distempera cõ acqua di fumusterre o di bugulosa o di scabiosa e pigliala su laurora, cõ la guardia debita ma guarda che non li sia la volta o la quinta decima de la luna. Et se ad alcuno dispiacesse la medicina distemperata, piglia in loco di q̃lla vna presa di pillole aggregatiue che sono note a li speciari pur con la debita guardia. Ma se alcuno hauesse el corpo molto lubrico o facile a soluere ne pigli molto mancho. ¶ Jo non faro distinctione ne le medicine secondo la distinctione de li humori o vero de le cõplexione per non prolongare troppo: ma pigliaro quelle medicine che mi pareno piu conueniente a li humori cõmunamente peccãti. ¶ Purgato che haueranno el corpo stiano alcuni giorni ⁊ faccino bona abstinentia mangiando boni cibi ⁊ pochi in quanti ta, perche lo tropo suffoca la natura. Et mangiano li cibi suoi alterati con aceto o con agresta che preser-

uano da la putrafactione maximamēte laceto come chiaramēte si vede quādo lhomo vole alcuni giorni conseruare la carne cocta la pone nel aceto, ꝛ se li ꝯserua. Et facendo labstinentia debbe pigliare ogni matina secondo lordine infrascripto li remedij si scriueranno. Poscia che facti hauerāno le dicte cose e che vorano seruire li infecti, lauasi le mane e il volto de aceto forte: ꝛ se li fusse mescolato vno pocho de vino biancho vechio con epso sara optima cosa. Et facciase el segno de la sancta croce, el quale defende lhomo da ogni catiua cosa, ꝛ exerciti gagliardamēte senza paura lopera de la misericordia, ꝛ lofficio de la charita, che iddio omnipotente lo aiutara, se non in q̄sto mōdo ne laltro. ¶ Ogni di farai q̄lche riparo per fugire, e prohibire ch̄ la putrefactione non si li accenda ne li humori. Et cominciando a lo remedio che se debbe fare la domenica continuādo ogni giorno de la septimana in togliere qualche co sa.

¶ Incomincia adonche la domenica: ꝛ piglia vna presa de pillole cōmune che se chiamano contra pestem, nō li essendo ne volta ne qntadecima de luna. Et sia la presa piu e mancho duna dragma secondo che lui e piu e mancho stiptico. Ma sia la quantita sufficiente che possi mouere el corpo ꝛ non facci agitatione ne li humori. Chi hauera discretione drieto la prima presa cōsiderera quāto ne debbia pigliare a la seconda: ꝛ pigliale la mattina innazi giorno ꝛ indutia el mangiare insino a hore cinq̃ o sei dipoi ch̄ ha p̄se dicte pillole. Alcuni le pigliano vna hora innanzi cena ꝛ moueno la matina. Alcuni maxime li robusti grassi ꝛ humidi ne potranno pigliare ogni terzo giorno, piu o mancho secondo piacera a loro o cinq̃ o sette o tre: ꝛ gli sara molto vtile cōtinuare ogni terzo o quarto giorno. Et non prohibisco a li

altri ne pigliano piu spesso che nō dico. Et se debbe no pigliare cō vno pocho de vino biancho. Ma nō voglio aduenga dica che la domenica si faccia cosi: che ogni domenica si facci ma alcune fiate piu p̄sto alcune piu tardo le pigli acioch la natura nō se assue faccia a quel giorno. ¶ Questa medicina e optima, a preseruare el corpo da putrefactione, perche se lei preserua gli corpi morti da corruptione tanto piu debbe preseruare li viui, essendo nel p̄seruare li viui adiutata dal caldo naturale. Et per q̄sta cagione ha ueano li giudei costume de cōciare li corpi morti cō aloe e myrra come dechiara lo euangelista dicendo che Joseph abaramatia cōpro libre q̄si cento daloe e myrra per sepellire Jesu. Et in questa medicina la magior parte sie aloe e myrra, ⁊ lo zafrano li e mescolato ch cōduce la virtu de le altre al core acioche prohibiscono la corruptiōe de li humori de esso vl tra la euacuatione fanno de li humori catiui.

¶ El lunedi pigli doppo la cena p̄cedente octo hore essendo homo di eta p̄fecta vna dragma de tyriacha bona che sera quanto vna nochiola, o con vino biā cho o senza come piu li piacera. Et per tyriacha bo na intēdo che non sia ne troppo vecchia, cioe dopoi trēta anni ne troppo giouane, cioe innanzi tre anni. Et essendo di eta minore come fanciullo ne pigli mā cho. Et non la potendo pigliare per la sua amaritu dine vngeli le nare del naso. Nel tempo fredo ne po tera pigliare piu quantita e piu sicuramente: ⁊ non mangi dopoi che la tolta insino a hore sei: ⁊ per lo mancho cinq;. Aduenga che alcuni vogliano ch se li stia drieto a mangiare hore noue.

¶ Lo martedi piglia lo bollo armeno diligentemen te lauato con vino biancho odorifero, pigliandolo la matina per tempo tre hore innanzi chel mangia

con vino biãcho vna dragma in poluere. Alcuni lo pigliano con acqua rosata e vino: ⁊ alcuni con aceto e vino distemperãdolo. Ma se ad alcuno dispiacesse torlo in poluere distemperato, facilo fare in pillole, ⁊ le delutisca con vino de li liquori dicti quale piu li piacera.

¶ Lo mercordi poi pigliara la terra sigillata similmente lauata come el bollo armeno, per lo modo dicto del bolloarmeno.

¶ El giouedi vsi per lo modo fu dicto di sopra de la tyriacha, del mitridato a simile hora ⁊ p simile modo: ⁊ sel sera di descretione de Auicenna forse sara meglioze, che de discretione de Nicolo.

¶ Lo venerdi vsarai la tyriacha de li poueri homini, che se fa de foglie de ruta ben monda quanto tu voli, ficha secche e sale trito lamita de la ruta: cioe el quarto di ciascadun di quanto saria la ruta. Noce mondate bene da le due scorze la mitta di quãto saria o le fiche o el sale, pistando ogni cosa insieme e facendo a modo de vna pasta: ⁊ di questa po pigliare vna oncia o meza a sua posta pur la mattina per tẽpo. Poi ancora vsarla nel pncipio del suo mãgiare.

¶ Lo sabbato vsarai de lo electuario si fara a la speciaria o di quello si fara ad modo qui di sotto.

¶ Et perche mia intentione e di satisfare in questo regimẽto piu a li poueri homini cħ a li ricchi, perche come e dicto a li ricchi satisfaremo per altra via vna altra fiata. Aciochе li poueri si lo possino fare, scriuero qui vno electuario molto bono ⁊ di pocha spesa. Piglia adonche ꝺ la terra sigillata e lauala bene con vino biancho e sia la quantita oncie tre e mezo, bollo armeno similmente lauato oncia vna e meza, semente de geneprio cioe li grani oncie q̃tro, e tutte pistale subtilmente e staciale sottile. Se vorai torre

la poluere cō vino o aceto e bono. Se tu vorrai torre in pillole e bono pigliādone vna dragma o piu per volta. Se tu vorrai fare electuario p ogni due oncie di poluere piglia vna libra de melle cocto o di zucaro clarificato e fa electuario ⁊ si tu li agiongerai vno poco di canella fina laquale resiste a la putrefactione sara bono e piu delicato. Et vsalo la mattina quāto vna noce o quanto vogli, ⁊ e perfecto perche non lassa passare el veleno al core.

¶ Item vno altro electuario bono ⁊ optimo. Piglia mastice oncie due: euforbio oncie vna: spigo nardo dragme quatro: tyriaca vecchia oncie vna: ditamo biancho: tormentilla: coralli rosci: zentiana: carlina: filadelfa: bollo armeno: terra sigillata: scamonea, tanto de luno quanto de laltro: ⁊ tutte queste cose tu debbi spoluerizare ciascuna da perse: ⁊ poi quando lharai spoluerizate fa de esse electuario in bona forma con giullebbo violato o veramente rosato: ⁊ de questo electuario lhai a pigliare la matina per tempo innanzi cħ tu mangi in quantita de vna faua picola, a vna persona da li diece anni per fino a li trenta, e da li trenta anni insu pigliane la mita piu, e sel fusse fanciullo picolo pigliane la mita de vna faua, ⁊ questo e optimo e ꝓuato electuario.

¶ Le medicine simplice cħ resisteno a la pestilentia e veleno, sono le dicte de sopra ⁊ le sequente. Come le semente de nauoni togliendone a digiuno con vino gioua grandemente, togliendone vna dragma e meza. La radice del giglio dicto ireos poluerizato e beuerlo con aceto e bono, e vale contro ogni morbo e veleno. La radice de la aristologia rotonda. Lo calamento beuendolo a digiuno con vino biancho e perfecto. La cepolla e bona a mangiare perche genera nel stomaco humore che resiste al veleno, ma

non la

non la mangi chi non e vsato a mãgiarla. Lo aniso mangiãdolo gioua assai. Dicono alcuni autore che la scandella e bona, e chi facesse pane con essa e mangiarlo seria priuo tutto dal veleno. Queste dicte de sopra giouano assai, ma molto piu quelle che sequitano. Le grani del geneprio, le vrbage cioe grani de linoro luno e laltro mangiarlo gioua grandemẽte. La radice del ditamo, de la termentilla, de la zedoaria, farne poluere e vsarla la matina. El succho de queste herbe che sequitano e molto bono e singulare beuẽdolo innante che lhomo se amorba, e di poi quasi che tiene luoco de tyriaca. El succho de la herba perforata cha nome herba de san giouanne o vero ypicon. El succho del vincetosico. El succho de la enula campagnola cioe iola o vero herbella. El succho del rafano. El succho del dittamo. Ma chi potesse hauere el succho che se vsa contra el medicame che e succho de vna radice ch nasce nel reame, laq̃le vsano q̃lli che cacciano a li cerui seria optimo e pfecto: & de questi sopradicti succhi ne pol vsare lhomo a suo piacere, e farne electuarij o poluere, di vna o di piu secondo che ad epso piace senza spendere molto del suo. Et aduẽgano molti piu simplici se potesseno scriuere qui che sono boni in questo caso, p nõ prolongare troppo nõ li scriuero: & ancora perche credo che questi bastino al presente. De le medicine composte non ne scriuo nisuna perche de li simplici dicti legiermente se possono fare le cõposte & perche le sopradicte satisfanno a sufficientia.

☞ Chi vora adonq3 exercitare q̃sta opera de misericordia prepari el corpo suo per lo modo dicto de sopra: & non se ne facci beffe come fanno quelli che hanno pocho intellecto, perche el focho nõ se accen-

de, se le legne non sonno secche: z lo agente nõ induce lo effecto sel patiente non he disposto z quanto e piu disposto tanto piu presto se li induce lo effecto. Per tanto chi hauera li humori corrupti nel corpo suo facilmẽte riceuera la putrefactiõe. Et chi li hauera boni non la riceuera. Come intrauene de le legne che in sino che le non sonno secche non se li accende el focho ma como sonno secche si li accẽde. Cosi ne li humori del corpo nostro, non se li accende la putrefactione in fino che elli non siano dispositi a receuerla: z per questo intrauene che de cento homini che praticaranno con li amorbati, alcuni moriranno alcuni non, immo non se amaleranno, perche li humori suoi sonno boni/e/non possino receuere la putrefactiõe, p tanto ꝑpari el corpo suo secõdo che e/dictõ de sopra. A chi adonqȝ hauera preparato li humori del corpo suo restara de indurre dispositiõe nello agente chel non sia cosi forte come el saria senza quella dispositione che li sara inducta: z perche noi non possemo viuere senza tirare dentro/e/mandare fora aere perchꝫ altramẽte se soffocaria el core: impero bisogna indurre dispositione nel aere il q̃le noi tiramo dentro e mandamo fora, che sel fusse venenoso li si remetta la sua venenositade. Nõ se amorbando lhomo per cagione extrinseca, se non per parlare o cõuersare con lo amorbato, nel quale parlare o cõuersare noi tiramo dentro de quelli vapori che escano da lui mescolati con lo aere che noi tiramo dentro. O per tocare cose de infecti, nel quale tocare lo aere infecto incluso in quelle cose penetra dentro dal corpo nostro per li busetti dicti porri li q̃li sonno ne la nostra carne: z putrefa/e/corrumpe li nostri humori a pocho a pocho tanto chel veleno peruie-

ne al core ꝛ li humori di quello corrumpe/e fa morire. O vero per stare in loco infecto, per lo quale stare lo aere infecto penetra dētro da noi come e dicto di sopra. Optima cosa sera adōqȝ retificare lo aere infecto: ꝛ perche cosi facendo hauera debilitato lo agente quanto a la forteza e presteza de indurre lo effecto: ꝛ hauendo preparato li humori del corpo suo hauera facto che lo recipiente nō receuera cosi facilmēte lo effecto de lo agente: come seria se elli nō fussero preparati. Come chi volesse prohibire chel focho non se accēda gittādo de lacqua suso el focho debilita lo agente: ꝛ gettādo lacq̄ suso le legne indisponе lo patiente: grande faticha sera adonqȝ accendere el focho.

☞ Sia adonqȝ cauto chi vorra fare lopera de la misericordia di non pigliare di questo aere quanto el potra se prima el non sia retificato per li modi infrascripti. Ma pche a chi se pone a tale exercitio e/necessario ꝯuersare vsare ī tale aere impero guardasi d̄ intrare in lochi rinchiusi ꝛ serrati doue siano stati corpi morti maxime fetidi. Et se pur li fosse necessario intrare ī simili lochi per cauar fuora quelli corpi o per sepelirli o per altro serua questo modo. Primo innanzi chel se pona a fare q̄sto māgia sufficientemēte perche le vene essendo piu piene nel corpo cibato che digiuno quella pieneza ꝓhibira piu a li catiui humori non passino al core, che non ꝓhiberia essendo digiuno. Secondo si laua le mano, el viso molto bene de aceto o solo o mescolato cō vino. Tertio tenga in boccha o foglia di berbenaga o radice de carlina, o de gētiana, o de zedoaria, masticādola tāto ch̄ ne venga el succho. Quarto piglia vna spognia e bagnila in aceto forte ꝛ quella si liga a la

boccha come fanno li mondatori da frumento quā do mondano, aciochè non passi aere alcuno dentro che nō habbia qualche parte de refectione. Quinto piglia vno scaldaletto di ramo o di ferro el q̃le hab bia el manico ch li si possa mettere vno legno longo e poi li si accenda el fuocho con legne de cipresso ꝛ di geneprio o altri legni odoriferi, ꝛ non ne potēdo ha uere piglia de quelle poi hauere/e/questo focho sia grande quāto piu poi, poscia mette in sul dicto focho o de lo incenso, o de lo storace secche, o de la vernice, o de laudamo, o de la tormētina, in quātita de vna noce, o vero metteli de ciascuna de le p̄dicte in bona quantita. Lo quale focho metta in la camera doue vole intrare ꝛ lo lassi stare per spacio de vna hora o doi, innanzi che lui entra ne la camera. El focho per sua natura e inimico a la putrefactiōe, ꝛ le cose odo-rifere gionte con q̃llo fanno lo aere bono doue era catiuo. Poi li entri portando in mano vna fascella accesa o vero vno dopiero acceso portando la fiāma sempre innanzi la faccia sua ꝛ se le fenestre de la ca-mera sonno serrate la prima cosa li debbia aprire/e maximamēte quelle che guardano da tramontana o vero doue venisse altro vento pur che nō fosse cal-do ꝛ poi subito esca fora de dicta camera, e stia tāto fora che lo aere sia renouato in la camera poi li entri con li modi sopradicti ꝛ faccia quillo li piace: ꝛ poi che hauera facto q̃llo che vole, lauase le mano el vi-so de aceto forte. Et si elli si mutassino di panni seria molto meglio per lhoro che tenerli indosso q̃lli con li quali sonno stati nel loco infecto. Et q̃sto sia dicto per quelli a li q̃li fosse necessario sotterare alcuno, o de li soi o de li altrui: ꝛ si debbono sforzare di fare pocha dimora in simile loco. Ma quelli che nō han

no a sepellire molto meglio si possono guardare ꝛ preseruare, come sonno quelli che cõfessano ꝛ che li seruano nel dare mangiare e beuere ꝛ in altri suoi seruitij o vero li medici che li medicano. Et q̃lli deb bono seruare le infrascripte regole ꝛ diligentemẽte gubernarse secondo quelle. Et similmente si seruerã no li sopradicti remedij non li nocera anzi li gioue ra grandemente.

¶ Primo non debbiano intrare in loco rinchiuso che prima le fenestre non siano state aperte de vno bono pezo ꝛ rinouato ꝛ retificato lo aere per lo mo do dicto de sopra.

¶ Secondo quando el parla con lo infermo non ri ceua el fiato suo, el q̃le non lo receuera se nel parlare non stara guardandolo ne la faccia, ma stara come a spalla a spalla ꝛ in questo modo el fiato che vscira da vno non andera contra laltro.

¶ Tertio faccia stare lo infermo piu alto cħ lui, e lui stia piu basso e non riceuera el fiato perche la natu ra de li vapori e andare alto.

¶ Quarto stia sopra vento cioe essendo vẽto stia in loco chel vento non porti li vapori a lui, ma da lui al cõpagno cioe facendo chel vento li dia ne le spal le e cosi stara sopra vento ꝛ quello vento portara li vapori de lo infecto dilonge da lui.

¶ Quinto chi hauera a cauare sangue o medicare li infermi guardasi de in bratarse le mano o panni de lhoro sangue o marcia, perche tutto quello che oscie de lhoro /e/ corrupto, e velenoso,: ꝛ quello che longo tempo e tocco dal corrupto si corrũpe: si che si deb bono guardare, imo cauato sangue o medicato che haueranno subito si lauano le mano secõdo e dicto di sopra de aceto e vino mescolato.

¶Sexto debiano portare q̃lche cosa in mano odo-
rifera o vero vna spongia bagnata in aceto forte ⁊
odorarla spesso.
¶Septimo scaldasi molto bene innanzi esca di ca-
sa acio chel fuocho seccha la humidita superflua ch̃
se potria corrũpere ⁊ etiã cõforta el caldo naturale.
Chi non hauera a ꝯuersare con li infecti, fugga ogni
conuersatione perche cosi facendo sara molto piu si-
curo non cognoscendo lo inimico ne potendose ve-
dere: ma habbia opinione che ogni homo li sia ini
mico ⁊ amorbato.
¶Et perche lhomo non pol viuere senza le sei cose
non naturale, le quale a parte a parte se numeraran
no impero e necessario scriuere come lhomo si deb-
be gouernare in esse cose. Et primo lo aere de chi se
vole preseruare debbe essere fra caldo e freddo e tem
perato e declinare piu al freddo che al caldo, ⁊ essere
seccho perche la siccita e inimica a la putrefactione.
Non debbe essere turbido perche lo aere turbido cõ
trista lo animo. Non nebuloso ne mescolato con va
pori a q̃lli ne fetidi o puzolenti: ma chiaro ⁊ di bo-
no odore. Et per questo e male habitare li lochi a ter
reno maximamẽte quelli li q̃li el sole non pol depu
rare lo aere da li vapori extranei mescolati con esso:
⁊ sel non potesse ritrouare cosi facto naturalmente
facciase artificialmẽte. Et per fare chel sia bono aere
ne la citta e per rimouere le cagione ch̃ possono cor-
rumpere lo aere, sera bono ch̃ se nettano ⁊ spazano
spesso le vie publice, ⁊ q̃lle immunditie se gettano in
loco che nõ rendino cattiuo odore se si douesino sot
terrare. Simile dico di cani, gatti ⁊ altri animali
morti quali se gettano per le vie, ⁊ li corpi morti si
debbiano sotterrare che siano bene profundi.

¶El mangiare suo debbe essere di cibi de bona substātia e che facciano boni humori ꝛ legiere da padire ꝛ che generano humori ꝯtrarij a la putrefactione o ad la cagione inductiua de la putrefactione che faranno essendo freddi e secchi: ꝛ se naturalmente nō si trouano artificialmente si faccino. Come sono carne de capretto, de vitello, de castrone, de lepore, de caprioli e simile. Di manzo, di boue, di porcho sonno men bone. Pecore, agnelli sonno periculose. De li animali che volano li polli, galline, caponi, picioni cocti con cose fredde/e/secche come guisciole, acqua rosa, aceto o agresta ꝛc. Ucelletti come sono tordi e rusignoli, pecte roscie e altri simili sono boni: ꝛ ogni carne de vcelli e megliore che carne de quatro piedi perche sono piu secchi pur che non siano vcelli de acqua come sono oche, anatre, e passare queste sono catiue: ꝛ se tutti li cibi fussero preparati con aceto o agresta seria bono: le houe sono bone in ogni modo cocti pur che non siano dure.

¶Le herbe che sono bone a vsare al tēpo caldo sono lactuca, endiuia, giralsole, zuccha porcellana e simile o in menestra o in insalata. Al tempo freddo e bono vsare petrosello, isopo, marobio, enula cioe herbella, scabiosa, berbenaga cioe herba ƌ san giouāni in ogni modo che tu voli, la herba biancha vsala in ogni tempo. Uerze cioe cogli non sono bone el brodo loro si pol mangiare. Capuzi, nauoni e rape ꝛ simile alterati con aceto secondo che e dicto di sopra. Cappari sono bona insalata e pinpinella, ceserbole e simile.

¶Fructi tutti son nociui ma mācho quelli che tirano al brusco: come sono guisciole, pomegranate brusche o di mezo sapore, pome codogne, narāze e sile.

Ma de queste e de tutte le altre se ne debbe mangiare temperatamente perche la superfluita de epsi buglino nel corpo nostro come bolle el mosto ne la tina e come fa el sugo de le fructe piste quãdo el pone in vaso ⁊ si lassa per spatio di tempo.

¶ Pesci sono boni nati in acqua bona corsiua e fiano picolini e non grandi/e/se fussino de acque de fiume che menano giara seriano optimi: ⁊ ancora nati in acqua de fontana. Ma nati in acqua che stia ferma ⁊ precipue tanto che marcisca non sono da mangiare per modo alcuno: ⁊ fra li altri tenche anguille ⁊ tutti li pesci senza scaglia sono catiui: e li altri voglino essere cocti con vino ⁊ aceto.

¶ El lacte per la sua presteza al corrũpere/e/nociuo ⁊ ogni cosa che se fa de esso. Formagio non e bono p̃ che e duro da padire. Ogni ceruello ⁊ iteriore de animali da q̃tro piedi come trippe, figato ⁊c̃. son catiue.

¶ Fongi e simile cosa nati de putrefactione sono periculosissime. Ogni diuersita d̃ cibi ĩ vno pasto noce per tanto si debbe schiuare. Ogni cibo si debbe mãgiare con aceto o con agresta. Saluo chi hauesse debeleza di nerui o di stomacho o di pecto perche vale tanto a morire di mal di nerui o di stomacho o di pecto quanto morire di morbo perche tutti producono ad vno fine, Mangia temperatamente ⁊ leuasi sempre da tauola con appetito che ancora mangiaria e non patischa fame ne sete per modo, alcuno.

¶ El vino vole essere bruscho e piccolo e biancho o di mezo colore si hauere si pole. Non dolce p̃ modo alcuno saluo chi ne beuesse mezo bicbiero innanzi pasto. Ma chi beuessi acqua cõ aceto molto meglio si preseruaria.

¶ Non se debbia mangiare tanto che li faccia fastidio ⁊ nois

dio ⁊ noia ne graueza a lo stomaco: ne li faccia tirare la pancia. Et nõ si debbia beuere sup̃fluamente como fanno li beuitori. Et partasi da mangiare con appetito: ch̃ anchora mangiaria, notificandoli che quello appetito che li resta si partira innanzi chel passa vna hora e meza. Et se de fare chel corpo li serua innanzi chel mangia. Per lo simile come e dicto de sopra nõ sustenga ne fame ne sete p̃che queste debilitano el corpo che/e/molto nociuo in questo tempo. El fare quella facenda/e/molto nociuo p̃che debilita molto: ⁊ risolue molto li spiriti. Ma chi non potesse far di mancho non lo faccia se non/e/bene incitato da la natura, auenga che molto dipenda q̃lla cosa da la volunta. Et faccialo mancho fiate che poi: nõ lo faccia a stomaco pieno, ne anchora inanito. Chi hauesse qualche piaga adosso che continuamente gittasse/e/facendo el bono regimẽto optimamente se preseruaria perche la natura ogni giorno euacuaria parte de li humori superflui ⁊ restaria el corpo piu netto. Et questo si poi fare facendose rompere o ne la lacha de la gamba, o nel braccio, o ne la cossa, o doue li pare. Lo rompere si poi fare con la herba che se chiama pie columbino, o pie de nibio. El simile fa vna specie de apio saluatico. ma le cantarelle fanno infalibilmẽte, ⁊ se debbia tenere aperta continuamente sciugando ogni giorno le sup̃fluita che escono fora: ⁊ di questo appare che aduenga che in ogni tempo sia suspecto de strẽgere la rogna e/molto piu suspecto strengerla in questo tempo.

¶ Et lhomo si de exercitare la matina/e/la sera nel aere bono tanto ch̃ le vene de le mano comínciano a sgonfiare, o tãto che q̃si el sudi de exercitio suaue e legiere, o fare li facti suoi riposatamente, o la sua

arte che gli scusara exercitio, pur che sia arte che la
psona se moua. Ma come comiciasse a sudare lassa
stare. Nel aere catiuo & amorbato quanto staranno
piu quieti meglio sara, perche lo exercitio fa tirare
piu aere dentro dal corpo nostro che non se tiraria
stando quieti elqle essendo infecto & amorbato por-
taria con seco piu morbo & amorbaria lhomo im-
pero/e/meglio stare quieto. Da poi che se ha man-
giato se de stare in riposo tanto tempo chel cibo sia
quietato nel stomaco ch sera per spacio duna hora
e meza. Et se pur gli fosse necessario mouere, mouase
suauemente & non vada a ballare come fanno li cō-
tadini che dopuo pasto quādo hanno piena la pan
cia ballano, perche questo e cagione de infiāmare li
humori del corpo nostro e farli passibili & acti a ri-
ceuere legiermēte ogni impssione de legiero: impri-
mente oltra lo nocumēto de la corruptiōe de la di-
gestione pma. Et oltra lo nocumento gli fa la attra-
ctione de la gran quantita del aere corrupto quādo
qste cose se fanno nel aere corrupto. El dormire suo
debbe essere de nocte o secondo la cōsuetudine/e/nō
de giorno dopuo mangiare saluo se la nocte nō ha-
uesse dormito. Et nō si de dormire al sole, ne a la lu-
na, ne al vento: ma in luoco conueniente secōdo la
sua faculta. Et nō se de andare a dormire pma chel
nō sia passata vna hora da po ch ha cenato ma me-
glio seriano stare doi hore: & dorma la nocte secōdo
la ↄsuetudine sua. Et non esca de casa la matina se
prima el sole nō e leuato. Nel viuere se de stare lieto
& iocondo, & fugire le malenconie & essere continua
mente gioioso cantare sonare o stare ad odire simile
cose. Et se de lhomo guardarsi quāto puo de non se
corrociare, ne adirare, perche infiāmano li humori.

Et facendo tutte le sopradicte cose saranno molto piu securi dal morbo che non le facendo.

Ma se pur ad alcuno sopraueniffe la infectione, & se amorbasse o hauēdo facto le cose sopradicte o nō se de considerare doue sia lo apostema se ello appare perche molte fiate e amorbato lhomo & nōli appare apostema, essendo lo apostema, o antrace, o vero bubone, o vero carbōcello, o vero giandola, o codesella, o chiamala come tu voi. Et non se marauiglia alcuno se io non distinguero al p̄sente la cura de la giandola da la cura del carbone o da la cura de lo antrace o altra apostema. Ne de li carboni generati da diuersi humori piu, adusti e mancho: fra si. Ne anchora da humore corrosiuo o non corrosiuo perche cōmunamente non sonno medicate q̄ste egritudine da p̄sone che sapesse distinguere simile cose. Ma sotto vna generalita metero la cura p̄che tutti cōmunicano in questo che sonno velenosi & hanno bisogno o di tutte o di parte de le cose ch̄ se dirāno. Apparendo apostema & vscita che sia fora sufficientemente non gli essendo gionto con esso febre meteli intorno el d̄fensiuo infrascripto: ma essendoli febre nō lo fare. Togli del bollo armeno once tre, de la terra sigillata once doie, del sangue de drago once vna. Fa poluere de ogni cosa poi questa poluere distemperala cō acqua rosata libre vna, aceto once quatro, chiara di oue numero doi sbatte ogni cosa insieme molto bene poi meteli la dicta poluere & di q̄lla che andera al fondo vngnie intorno a lo apostema acio che la materia velenosa non corrumpa el membro crescēdo & occupādo gran luoco. Et acio che li boni humori non corrano al luoco infecto & si corrūpano. ma sopra lo apostema non glie ne mettere p̄ mo-

do alcuno. Dapuoi habbia doie cõsideratione. Prima che lo humore pecca. La seconda in che luoco. Se lo humore che pecca e sangue o mescolato con sangue o vero che nel corpo fusse abundãtia di sangue el salasso e necessario. Et q̃sto se cognosce essẽdo el corpo grasso sufficientemente ⁊ nel viso roscio: ⁊ ch habbia le vene grosse o vero al q̃le sia stato allaciato qualche vena o tagliato q̃lche mẽbro o vero hauesse gran caldo: o la vrina roscia grossa ⁊ molti altri segni li quali saria troppo longo narrare qui. Ma di q̃le vena bisogna cauare sangue: el bisogna ricorrere a la secõda ꝯsideratione ⁊ notare in quale luoco e lo apostema. Se le drieto a le orecchie o nel collo e segno chel fundamento de la putrefactione e nel ceruello. Se le disotto il braccio la putrefactione e nel core, pulmone e altri mẽbri spirituali. Se le ne le inguinaglie de la cossa la putrefactione e nel figato, stomaco o milza. Se le nel ceruello salassa la vena de la testa nel braccio dal lato doue e lo apostema acio che li humori corrupti che sonno ne la parte infirma nõ vadano al luoco sano ⁊ lo corrũpano. Se lo humore e nel core e pecto salassa la vena del figato o la cõmuna quale monstrara piu repletione pur dal lato infermo. Se le nel figato o milza salassa la cauichiella pur dal lato infermo. Ma sempre fa vno seruiciale cõmune innanzi el salasso sel corpo fusse stretto. Aduẽga che gran pieneza de sangue cõuenga el salasso da tutte doie le parte cioe da la sana ⁊ da la inferma incominciãdo dal lato sano a cauare sangue per euacuare la pieneza che nõ habbia a correre al luoco infermo ⁊ augumentare lo apostema. Poscia subito o stare pocho tẽpo a cauare dal lato infermo acio che li humori corrupti

non declinano al luoco sano ad corrumpere li humori boni. Et debbiase cauare la quantita cōueniēte a la repletione piu e mācho secōdo che sera. Ma cōmunamēte se caua once sei in octo de sangue bastano ꝛ in grande repletione diece o dodice once si potriano cauare. Facto q̄sto incōtinēte si debbe pigliare vna ventosa che habbia la boccha grande: ꝛ nō hauendo ventosa al ꝓposito togli vno bichiero e mettere con de la stoppa accesa sopra lo apostema ꝛ lassalo stare tanto che tira bene. Questo ha ad tirare lo humore velenoso fuora del corpo cioe ad lo apostema acio che non vada al core. Puoi leua via la vētosa o bichiero e torrai vno rasoio e toccha bene lo apostema in piu lochi e tachalo ꝓfondo acio che li humori corrupti possino vscire fuora ꝛ di nouo tornali la ventosa o vero bichiero suso cō la stoppa accesa e lassalo stare tāto chel tiri bene e assai tornandoli due o tre fiate sel bisognera. ma sel sangue che vscisse fuora ꝛ li humori fusseno grossi in tanto che se strengessino per modo tale che elli nō potessino vscire fuora. Togli de lacqua calda o simplice o di decotione de camomilla che piu risoluera, e laua molto bene lo apostema acio che li humori catiui possino trāspirare lauandola piu volte sel bisognera. Et questo rimedio cōuiene in lo apostema ꝓueniēte da ogni humore. Et quādo nel apostema fusse grāde dolore metti lo bichiero o vētosa sotto lo apostema p̄ non fare magiore dolore e tachala come e dicto. Et a q̄sto effecto e bono pigliare vno pollo o gallo o gallina o capone e pelarglie el culo ꝛ con lo culo ponerlo sopra lo apostema: q̄sto tira el veleno a se, ꝛ signo de questo e che sel veleno e grande o la corruptione el pollo more, Rimutare piu polli sera

bono. Ma perche li poueri hanno molte volte biso gno de mangiare li polli per se: se torranno vno pane caldo e ponerlo suso sera bono: ma meglio e el pollo, ꝛ e meglio fare q̄sto facta la scarificatione e posta la ventosa suso ꝛ lassata per bono spacio. Ma nõ essendo lo amalato sanguineo o non hauendo li humori peccanti mescolati cõ sangue: che se cognosce per la carentia de li segni posti de sopra nel cognoscere sel corpo e sanguineo. El p̄mo giorno dalli la medicina ꝛ sequita lordine dicto replicando la medicina sel bisognera. Et q̄ste cose debono essere facte tutte el primo giorno. Et p̄ questo si cõprende che non ogni corpo infecto de pestilentia se debbe salassare come fanno molti. El secondo giorno poi che ha facto el salasso nõ hauendo lo infermo fluxo de corpo ne altri accidẽti ch̄ impedisca dagli la medicina de vna hora innanzi giorno calda e dormali vna hora drieto e nõ piu. Togli trifera persica once vna, reubarbaro electo dragma vna, o vna e meza: secõdo chel corpo e robusto squinãte grane quatro: pista lo reubarbaro ꝛ incorpora cõ vino biancho odorifero. poi butali suso vno pocho d̃ acqua de endiuia: ꝛ distempera la trifera con acqua de scabiosa e fa la medicina e daglila come dicto. lo reubarbaro e cordiale: impero lo agarico seria perfecto sel nõ fusse vomitatiuo maximamẽte hauẽdo molte volte q̄sti infermi el vomito: impero e meglio non lo vsare. la trifera vale molto ne le egritudine pestilentiale. se la infermita desse indusia seria meglio ponere lo reubarbaro in infusione. Ma vole essere multo piu quantita e q̄si el dopio che nõ se da in substãtia. Et se tu nõ potessi hauere trifera persica togli de la cassia in suo luoco. Et se alcuno non podesse hauere

reubarbaro o per pouerta o p altro: puo torre q̃sta.
Toglia cassia dragme sei, electuario de dactalis dragme tre insino a cinq̃ secondo la gagliardeza & pieneza de lo infermo & distempera cõ acqua de acetosella o de scabiosa. Questa purga la colera & la flegma che cõmunamente peccano nel corpo nr̃o. Et se ad alcuno dispiacesse la beuanda: & non la volesse p modo alcuno piglia vna dragma d̃ pillole aggregatiue: o q̃ste aloe lauato dragme vna camfora grane due, poluere de osso de corno di ceruio grane tre, fa pillole sette con acqua de acetosella o d̃ scabiosa. Et queste nel corpo robusto si possino aguzare cõ scropulo mezo de pillole auree de discretione de Nicolo & inuoltarle con li sandali rosci, & pigliarle innanzi giorno per el modo dicto e tardare el mangiare suo ad hore cinq̃ depuo la loro presa: & facto che hauer anno ōpatione le pillole dagli el mangiare suo dãdogli lo lauatiuo cõ acqua de cedro p̃ma. Et se debbe dare la medicina lo primo giorno nõ facendoli el salasso ma facendolo daglila el secondo giorno p ogni modo essendo lo infermo robusto che la possi portare perche quãto piu p̃sto se spinge lo humore velenoso fora del corpo e meglio non dando indusia a questa egritudine. Puoi mette suso lo apostema incõtinẽte facta la scarificatione, de li empiastri che se fanno cõ fiche secche grasse, cipolle de giglio senepa formẽto butyro grascia maluauisco la radice e foglia del vincetosico herba ongaresca: farina de semente de lino de fieno greco de grano de orzo e simile facendo li empiastri e variandoli secõdo el tuo bisogno giongendo e minuendo a le cose dicte: cocendo dicte cose in acqua o in sapa o in olio o in quello liquore piu sera cõforme e cõueniente. Uno

roscio de ouo frescho messicato cō sale trito tanto chel venga come vnguento e destēdolo in vna peza e messo suso lapostema: ma se vole mutarlo spesso: & questo e molto cōueniente al carbone. Uno fiele de porco messo suso e bono. Lo apio saluatico pistato e messo suso e bono. Simile dico del vincetosico di la radice e foglia, e la cōsolida minore li vale assai. Lherba ongaresca vale a simile & a molte altre. Anchora e bono ruta, apio vn pugno d ciascuno, aglio spico vno, peuere grane diece, rosci de oua doi: fa vnguēto e mettilo suso. Empiastro bonissimo togli la radice del meloncin saluatico, termentina de ciascuno once vna, fiche secche once doi, formento once vna, mistica insieme e fa empiastro e se li bisognasse liquore giongegli a tuo piacere o grascia o butyro. Empiastro bono per li poueri e legiere da fare: togli farina acqua & olio che basti ad impastarla e falo al fuocho e agiongeli quando lhe facto vno pocho de zafrano: questo leua el dolore e matura mettendolo suso caldo. Itez vna cipolla cauata dentro e meterli de la tiriaca e farla cocere in su le brascie e cocta pistarla & in forma de empiastro ponerla in sul male. Simile e bono empiastro facto de foglie de scarzoni con grascia o butiro. Questo e bono foglie di scabiasa olio e grascia e miele coci ogni cosa insieme e fa empiastro: puoi li giongi de la galbina quāto tu voi & e bono e tira fora. Questo altro e bono anchora fiche secche vinte, radice d maluauischio, de vincetosico de ciascuno once doie, cipolle de giglio once tre, farina de semente de lino, de fieno greco de ciascuna once vna, succo de apio once quatro coci ogni cosa insieme e fa empiastro con butyro o grascia & olio de giglio & e bono. Empiastro bono: togli de le

pome granate

pome granate bruſche o di mezo ſapore, e fendele in quatro parte e fale bolire in aceto bono tanto che ſiano ben cocte, e poi colale e piſtale molto bene agiongendoli ſucco de ꝯſolida menore, ſucco de aceto ſella de ogniuna once doi, ſucco de termētilla ſucco de ſcabioſa de ogniuna meza oncia/e/fa empiaſtro e mettelo in ſul carbone. ⁊ q̄ſto vale facta la ſcharificatione e purgatione de lhumore peccante.

Quādo el biſogna maturare e cauare el dolore toglie de la malua, e maluauiſchio, e fronde de cogli, farina de ſemente de lino, de feno greco, de grano o de tutte o de vna facēdo empiaſtro con graſcia o butiro o graſſo de gallina, e olio ⁊ ſimile e bono: et ſe debbe farlo tāte volte chel ſia maturo. Poi ſi debbe rūpere nō ſe rūpendo da ſe ⁊ medicarle come ſe medicano le altre piaghe. Alcuni li dāno el focho ⁊ ſcotanlo cō la cādela acceſa diſcolandoli ſuſo la cera/e q̄ſto nō e ben facto pche la cera ꝓhibiſce la transpiratiōe de li humori. Ma meglio ſeria dargli el fuocho con lo ferro infocato o vero cō auro, ⁊ maximamente quando lo apoſtema fuſſe de ſua natura corroſiuo ⁊ ſe andaſſe dilatando acioche nō piglia grāde ſpacio e nō vada piu innanzi: et poi metteli ſuſo del butiro o graſcia tanto che la croſta ſe leua, e poi medicarlo ſecōdo ſe medica le altre piaghe. Ma ſe el dolore deſſe gran noglia o hauēdoli dato el fuocho o non: vſa de li empiaſtri dicti de ſopra da cauare el dolore. Molti altri rimedij ⁊ empiaſtri e medicine ſe potriano ſcriuere: ma chi voleſſe ſcriuere ogni coſa ſeria troppo longo.

¶ Et perche la cura di queſta egritudine nō conſiſte ſolo in medicare lo apoſtema: ma in attēdere al core ancora impero lhomo che ſe ſentira infecto o con

apostema o senza subito de pigliare nō hauēdo cibo nel stomacho once tre o quatro de succo de berbenaga cioe herba de san giouāni o de succo de herba biancha, o de scabiosa, o de ceserbole, o el succo solo o con el brodo di pollo o con el vino. Et sel fusse dicto succo clarificato ⁊ depurato seria megliore: et pigliarlo caldo quanto el po: ⁊ se la natura li pducesse sudore alcuno adiutarla pche alcuni excellētissimi doctori dicano ch el sudore e la cura d q̄sta egritudine. ma io credo ch siano boni ⁊ optimi li sudori quādo el corpo sia peuacuato sich se dopo ch se a cauato sangue o medicinato se mettera a sudare con vno o piu de li rimedij dicti ⁊ che se dirāno sera bono. Et q̄sti sopradicti succhi debbesi beuere nō solo vna volta ma piu, ⁊ lo potra vsare in loco de syropi ogni matina. Et chi nō potesse hauere el succo de dicte herbe mangiando grande quātita de epse satisfara. ⁊ se alcuno nō hauesse el succo preparato o non potesse trouare la herba p lo freddo giaciato o neue. Piglia de q̄ste poluere: Togli la radice de la termentilla, de le scorze de la radice del diptamo, pinpinella, zenzauro de ciascuno scropulo vno. Fa poluere subtile e mescola ogni cosa cō once doi o tre di vino biancho buono e beuelo caldo quāto el po e coprasi ⁊ sforzase de sudare. Chi li agiongesse mezo scropulo di perle pparate seria bono pch fanno penetrare la vtu al core de le altre medicine e cfortano el core. Alcuni vsano la tiriacha cō la maluagia o vino biācho. Ma io lhaueria suspecta in gran febre ⁊ nel tēpo caldo. Queste cose hanno pprieta de fortificare el core ⁊ resistere al veleno spingendolo longe dal core, e hauendo cōfortato el core dal lato dentro sera cōueniente cosa confortarlo di fora per q̄sta via.

Togli de lacqua rosata quãto voli, maluagia la mita de lacqua, aceto el quarto de lacqua: zafrano e canfora di ciascuna dinari sei. Ma chi potesse spendere mandi a la speciaria per la epithima cordiale che e nota a li spiciali: z mescola insieme con le predicte cose e scaldalo vno pocho e bagna vna peza de rosato de grana in dicte cose e spremela e ponela sopra la terra mãcha z renfrescala piu volte al giorno. Per molte altre vie se poi cõfortare el core come con le confectione cordiale manus xpi, perlado e simile confectione z poluere cordiale da mangiare. Et con boni cibi z boni vini temperatamente beuti per tanto conforta el core per ogni via e modo che tu poi, perche e la radice e fondamento e rocha del corpo nostro.

¶ Et perche molte volte sopràuene de li accidenti a questa egritudine come sono stramortire. Al quale si ꝓueda con le epithime cordiale, cibi restauratiui e simili.

¶ Al nõ potere mangiare si vole ingegniare ꝑ ogni modo che elli mangino facendoli de diuerse maniere de cibi bruschi o dolci secõdo el loro appetito, z sforzarli che mangino ꝑche li piu de quelli che mangiano gagliardamente scampano.

¶ Al non potere dormire prouedano facendo le lauãde a le gambe e a le braccia de acqua doue siano bollite foglie de salice e de vite biãche, e de lactuca e scorze de papauero, lauando le gambe dal genochio in giuso e le braccia dal cubito innanzi, e sia lacqua tepida. o vero togli del pupuleon preparato e ongeli le tempie e la fronte, distendendolo sopra doi peze grosse de lino z mettiglilo a le tempie.

¶ A la frenesia quando vacilla prouede fregando e

lauando le gambe e le braccia continue o con acqua dicta di sopra o simplice calda tirando ingiuso ꝛ poni de questa vntione suso la testa. Togli olio rosato once doie, acqua rosata once vna, aceto meza oncia agresta meza oncia, succo de scazola, o de piantagine, o de sempreuiuo once vna o doi: sbatte ogni cosa insieme molto bene e bagna vna peza de lino subtile in essa: poscia spremela e mettela suso la testa o freda o tepida per modo che la tenga dal mezo de la testa innazi ꝛ rinfreschala spesso. ma fa che lo amalato sia toso molto bene. Item mettegli le ventose in su le spalle facendole tirare sel bisognara. Questi sonno gli accidenti che cōmunamente soleno soprauenire a simile egritudine. Molti altri li sopranengono li quali seria troppo longo narrare per tanto bastara questo al presente.

¶ Et ringratiaro lo altissimo creatore e donatore de la vita, chel me habbia dato gratia piu che io non merito in dare remedio e riparo in questa egritudine crudelissima a li poueri homini.

¶ Laus deo.

¶ Impresso in Perusia nelle case de Hieronymo de Carthularijs. Adi. 15. de Genaio. 1523.

¶ Experimento vero contro a peste, e contro a ogni veleno e morso de serpente ꝛ de scorpione.

T Togli quanto piu presto poi succo de cepolla biãcha o roscia ma meglio e la biancha vno terzo de bichiero ꝛ vno terzo de miele cõmuno ꝛ vno terzo de aceto fortissimo de vino biancho e mesticato tutto insieme piglialo la persona amorbata o auelenata quanto piu presto poi ꝛ coprase in lecto ꝛ e mirabile cosa. Et guarda che tu non vngesse la morsicatura del serpente o altro animale velenoso cõ el sopradicto succo perche el veleno non torneria fora per cosa alcuna tanto e inimico de questa cosa: ma poi bene vngere il membro infiato fine appresso la morsicatura e vederai che la infiatura fugira denanzi a quello mirabilmente. Et chi non potesse pigliare la dicta mistione de succo, aceto ꝛ miele almancho mãgia de la cepolla tagliata in forma de insalata ꝛ mettace el miele e laceto quãto poi, ꝛ e ancora optimo a vsarlo a preseruarse dal morbo la mattina e sera innanti laltro mangiare e poi secõdo vole la ꝑsona.

¶ Et anchora e mirabile cosa contro la peste, ꝛ ogni veleno quanto piu presto la persona se sente dubio pigliare vno cuchiaro e piu de camedreos altramẽte cerquicella ouero quercula minore con vino optimo biancho: facto prima el vomito con acqua tepida e vno pocho de olio ꝛ de aceto, e poi se laua la bocha molto bene ꝛ piglia la dicta poluere come e dicto e vada in lecto e coprase molto bene ꝛ aspecta il sudore el quale hauendo e optimo segno e poi asciuchase bene: ꝛ faciase vno seruitiale commune e poi mangia e beui meglio chel poi: ꝛ anchora e bono el succo de la dicta herba quãdo se potesse hauere.

¶Electuario dicto imperiale perfecto a vsarlo nel tē
po de la peste el ꝓserua lhomo mirabelmente el qͣle
sempre se troua ꝑparato in Fiorenza in la speciaria
de la palla, ⁊ se piglia la matina per tēpo quāto vna
castagna, piu e mancho secōdo chelhomo se sente il
bisogno: el qͣle a Fiorenza e a Bologna lo chiamo
no miracoli. Togli ben biancho ben roscio viole de
ciascuna meza oncia: dittamo biancho: tormētilla:
scabiosa: pinpinella: celidonia: bettonica: de ciascha
duna dragme .iij. foglie dalbatreuncia: perle orien-
tale dragme .ij. granati: iacinthi de ciaschuna drag-
me .ij. smeraldi scropulo .j. fiore dogni mese dragme.
iij. cicerbita meza oncia: coralli biāchi e rosci de cia-
schaduno dragma vna e meza. gentiana dragme .ij.
boloarmeno: terra sigillata đ ciascuno dragme .iij.
ambra fina scropuli .ij. zedoaria dragme .iij. rose ro-
scie dragme .ij. ligno aloe dragme .iij. sandoli biāchi
⁊ rosci, citrini de ciasuno meza oncia: semente de ba
silico dragma .j. muschato scropulo .j. xillobalsamo:
carpobalsamo de ciascuno dragme .ij. cinamomo:
macegarofali: noce muschate de ciaschaduna drag-
me .ij. e meza: seme de acetosa dragme .iij. limatura
dauolio dragme .iij. foglie de oro .xxv. zafrano drag-
me .iij. mirra dragme .ij. seme de citroni dragme .iiij.
fiore de borragine: de bugulosa: đ melissa de ciascha
duna dragma .j. reubarbaro fino once .j. acetosita de
citroni quanto bisogna a fare lo electuario. Et ser-
uase in vaso vitriato bene atturato da vsare a li biso
gni al modo dicto di sopra.

